

# Cento italiane tra le migliori mille al mondo

ANTONIO SPAMPINATO Proprietà illuminata, capace di selezionare un management all' altezza di sfide difficili e in grado di motivare i dipendenti a qualsiasi livello. Visione di lungo periodo che si concretizza in continui investimenti degli utili in tecnologia, in formazione del personale, in miglioramento dei processi produttivi. Specializzazione e internazionalizzazione. Sono questi i tratti distintivi delle piccole e medie imprese italiane che sono state in grado di crescere costantemente in barba alla lunga crisi che ha messo in ginocchio il nostro Paese più di altri, schiacciato da una pressione fiscale da record e un debito pubblico accumulato in molti decenni da una politica miope e assetata di denaro (per di più non suo). Veri gioielli del **made in Italy** che il London Stock Exchange, la società mercato che gestisce la Borsa di Londra e che controlla quella italiana, ha raggruppato nella seconda edizione dell' autorevole selezione delle 1.000 promettenti Pmi europee non quotate. Quelle italiane sono 110, ma prendendo come riferimento tutte e mille le Pmi selezionate salta all' occhio il tasso di creazione di posti di lavoro: +43% negli ultimi due anni. Oltre a un incredibile tasso medio di crescita dell' ultimo triennio di oltre il 100%. La spina dorsale del Belpaese, amano ripetere gli economisti, è fatta di piccole e medie aziende. Un punto di forza, grazie al quale il debito italiano non ha seguito l' esempio di quello argentino, Paese che ha subito l' onta del default per ben due volte negli ultimi 16 anni. Ma diventa un punto debole quando è necessaria una potenza di fuoco ben più consistente per contrastare l' espansione delle multinazionali, quasi sempre straniere. Se le centinaia di migliaia di individualità sparse lungo lo stivale fossero in grado di seguire l' esempio dei magnifici 110, avremmo le basi solide e tutte le carte in regola per affrontare una "seconda fase" di aggregazione e di conquista dei mercati esteri con pochi eguali nel mondo. Certo, una seria politica industriale sarebbe gradita: le possibilità ci sono, il piano Industria



Il processo alla Roche  
Invece dei risparmiatori ridono Grillo e comunisti

Il governo svende la propria dignità  
Soldi agli statali in cambio di voti

In ospedale con la bimba che ha commesso l'Italia  
Elisa aspetta il regalo che le salverà la vita

Babbo Natale batte lo Irs soli

La classifica internazionale delle medie imprese  
Cento italiane tra le migliori mille al mondo

Taglio delle tasse  
I nostri economisti (in ritardo) consigliano di tentare Trump

Suicidi in massa degli agricoli  
Un secondo sta peggio perfino degli ergastolani

Scalfari e Papi-test  
Nuovo esame per il virus più temuto dalle donne

MANOLO VALDÉS

4.0 ne è un esempio. Ma oggi chi ce l'ha fatta deve ringraziare le proprie forze e capacità, e non può però essere la regola: all'estero non è così. Per questo spesso gli imprenditori parlano di concorrenza sleale: i competitor stranieri hanno i governi dalla loro. Noi no. Gli eroi del Top 110 del London Stock Exchange combattono sul mercato con un braccio legato dietro la schiena e vincono. Chapeau. Ne abbiamo sentiti diversi per cercare di carpire i segreti del loro successo. Due di loro trovano spazio in questa pagina, una del Nord, l'altra del Sud. Siamo rimasti a bocca asciutta. Non c'è nessun segreto da svelare: per vincere serve passione, intelligenza, capacità imprenditoriale, buon senso. Il successo in fondo si nutre di logica. riproduzione riservata.